

ANTOLOGIA. Da **Marsilio** tre volumi di scritti nel decennale della morte

FINESTRA SUL BUIO

Elémire Zolla, vero esploratore di molteplici pianeti dall'infelicità umana alla mistica. Il suo «viaggio negli archetipi» affascina a temi riservati a pochi

Attilio Mazza

Non conobbe confini. Esplorò molteplici pianeti: dall'antropologia dell'uomo infelice, alla mistica «come vertice e norma dell'esperienza umana», al viaggio negli archetipi. Elémire Zolla nel decennio della scomparsa (morì a Montepulciano il 29 maggio 2002, dove si era ritirato a 65 anni, dopo aver lasciato l'insegnamento universitario), è più che mai vivo attraverso la sua lezione, non sempre accettata dall'establishment culturale, ma che affascinò tuttavia le menti più aperte.

Già le radici collocarono Elémire nel vasto mondo sin dalla nascita, avvenuta a Torino il 9 luglio 1926: il padre Venanzio pittore lombardo, la madre Blanche Smith, inglese, al saziana di sensibilità musicale (sapeva suonare ogni strumento, ma preferì sempre l'organo). Apprese le lingue sin dai primi giorni: in casa, dove crebbe isolato, si parlava indifferentemente inglese, francese e italiano. Poi volle conosce-

re anche il tedesco e lo spagnolo: tutte chiavi per entrare in profondità nella natura di molteplici popoli e di diverse culture. Senza trascurare la pittura, la musica e il pianoforte.

Una delle prime importanti lezioni, ricordò Elémire, gliela impartì il nonno materno a Maidstone nel Kent, dove i genitori della madre possedevano una casa con piccolo frutteto. Il bimbo si trovò bene con l'anziano che lo accompagnava alla scoperta del suo mondo. Lo ricordò lo stesso scrittore nell'elzeviro *Lezione di verità*, subito dopo aver ottenuto nel 1956 il suo primo riconoscimento: il Premio Strega per il romanzo *Minuetti all'inferno* (Einaudi): «Il vecchio coglie

una mela grassa, la mostra al fanciullo, aiutando l'occhio a posarsi sulla superficie, tracciando la forma col dito. Proprio l'imbarazzo per la lentezza del gesto è una forza che costringe il fanciullo a seguire il tocco del dito sulla scorza, ruvida quasi al punto di raggrinzirsi. Mentre il fanciullo mangia la fetta tagliata dalla mela che con tanta meticolosità era stata prima considerata, il vec-

chio gli dice: "E una mela cotta", e s'incammina verso un altro albero, spiccando un altro frutto, mostrandoglielo dopo averlo lustrato sulla manica affinché restituisca limpidamente tutta la luce che può; dice: "Una mela limoncella", invitando a paragonare i sapori, la cui diversità appare straordinaria al fanciullo perché non si aspetta di scoprirla, avendolo il vecchio preparato all'esercizio del gusto». Ecco la lezione di diversità, l'intro-

duzione ad aprire la mente a capire le diverse storie degli uomini in ogni tempo.

A 22 anni si ammalò di tisi e fu sul punto di morire. Fu costretto all'immobilità ma aprì gli occhi «quanto basta sulle condizioni della vita per decidere misure radicali al riguardo». Innanzi tutto quella di frequentare tutti i corsi che gli fossero garbati nell'intero ateneo. Incominciò da lettere e le lezioni di filosofia furono da lui le più seguite. Anni dopo, con gusto, ricorderà certe private conversazioni con un eminente professore di teoretica preoccupato che quel giovanotto, dietro l'abituale sarca-

simo, nascondesse la reticenza di chi non osa affrontare i turbamenti di un forte peccare. «Beva, Vada a ballare!» lo aveva incitato tra un rinvio a Novalis e una citazione di Schelling. Gli studi universitari andarono di pari passo con gli

«straripanti esercizi letterari». L'esordio avvenne a 21 anni con un libro filosofico di 200 pagine, *Saggi di etica e di estetica*, pubblicato nel 1947. Poi di seguito libri su libri, e saggi e articoli per riviste e quotidiani, sia durante la stagione torinese, sia in quella romana, dove Mario Praz lo chiamò a insegnare all'università (sarà poi all'ateneo di Genova e a Roma alla Sapienza nel 1974). Alternativamente alla scrittura, i viaggi, alla scoperta di archetipi e di verità segrete. Nel 1962 il saggio *I mistici dell'Occidente* (700 pagine!), segnò «una svolta senza ritorno nella prospettiva intellettuale e spirituale». Altre tappe importanti furono *Le potenze dell'anima* (1968), in cui gettò le basi dell'antropologia spirituale, *Archetipi* (Londra 1981), scritto direttamente in inglese, e molti altri editi pure negli Stati Uniti. ●



Elémire Zolla (1926-2002) con la moglie e biografa Grazia Marchionò

